WWII Rivista Aeronautica - L'Aquilone - N. 16 - Lockheed P. 38 e Caccia - 1943

L'AQUILONE

Settimanale per i giovani

N. 16

XX ANNUALE DELLA R. AERONAUTICA

IL GEN. FOUGIER PARLA AGLI AVIATORI

Il 28 marzo, XX annuale della R. Aeronautica, l'Eccellenza il Gen. Fougier ha parlato a mezzo della radio agli aviatori italiani dislocati su tutti i fronti e su tutte le basi. Ecco, per chi non le avesse udite alla radio, le commosse parole del Sottosegretario all'Aeronautica.

Miei camerati, oggi si conclude il primo ventennio della costituzione dell'Arma Aeronautica come Forza Armata.

Vi parlo quale Comandante e quale soldato che ha vissuto al fianco vostro con i precursori tutte le tappe della vasta ascesa, che ha condiviso il tormento di antiche ostilità, il rischio delle prime prove, la gioia della rinascita fino all'attuale indiscutibile grandezza.

Oggi questi ricordi mi confortano e mi incoraggiano nel duro compito delle responsabilità che mi vengono attribuite, mi alleggeriscono dal peso del tempo trascorso consentendomi di stabilire un'entusiastica intesa con ciascuno di voi. Vi parlo per il tramite della radio che è miracolo del genio italiano storicamente legato al destino medesimo dell'arma volante. Vi faccio pervenire il mio saluto attraverso quei microfoni medesimi che annullano la solitudine degli equipaggi nei loro voli e li guidano nelle missioni di guerra. Così mi sembra, o camerati, di sentirvi tutti presenti, di avervi davanti agli occhi, come ci trovassimo in una vasta adunata nel quadrato di un aeroporto sotto il segno delle macchine affidate dalla Patria al nostro coraggio ed alla nostra fede.

Quanto mutate queste macchine dalle loro rudimentali progenitrici su cui compimmo i noviziati di volo nell'altra guerra!

Il progresso tecnico è stato immenso. Il muscolo metallico dell'ala si è ingigantito nel corso di pochi decenni, ma fin da quei giorni il nostro spirito era preparato per affrontare compiti sempre più vasti, con mezzi sempre più potenti; mezzi che oggi spronano le nostre capacità fino a toccare i limiti più alti delle resistenze fisiche e spirituali di un essere umano.

E pure noi sentiamo che si sono ingigantite anche le nostre intime riserve di energia. Qualcuno ci ha infuso nel sangue una capacità che oserei chiamare sovrumana. Una capacità di cui voi combattenti della nuova Italia date prova ad ogni ora e della quale devo andare orgoglioso.

Nei momenti del breve accasciamento al domani dello sforzo compiuto per adempiere all'unità d'Italia, la volontà di un uomo ci indusse a travolgere ogni ostacolo e riprendere la sacra lotta. Egli stesso soldato di tutte le battaglie divinò ed impose la necessaria rinascita delle nostre ali per la vita e per la grandezza del Paese. Egli è il primo aviatore della Patria e consacrò la sua fede cimentandosi egli stesso pilota nei nostri stessi ranghi. A Lui l'Arma Aeronautica deve la vita. Egli infatti sancì questa vita con la legge del 28 marzo 1923 che segna l'unificazione di tutte le Forze Aeree precedentemente disperse o sbriciolate dalla crisi bellica.

Da questa data l'Aeronautica ha assunto un volto suo preciso inconfondibile, ha ricevuto la consacrazione della sua individualità. Essa fu la giovanissima formazione armata della Patria in fianco alle forze della terra e alle forze del mare, che l'accolsero sorella gloriosa nel comune destino.

La crisi che nello smarrimento del dopoguerra aveva per un istante soffocata la fiamma accesa da Francesco Baracca e dagli altri precursori fu vinta dalla volontà scagliarda di un Uomo che della nuova Italia assumeva la vivente responsabilità e il Comando sicuro.

Io ricordo, o camerati, come voi ricordate la passione di quei giorni immortali. Dalle pietre del Carso ai greti del Piave ai rovi del Montello falangi di insorti raccolsero l'eredità di sacrificio e di eroismo. Gli idrovolanti che dalle lagune venete nei giorni dell'Isonzo e del Carnaro si erano librati in volo rivendicando al nostro diritto le pietre romane di Pola e quelle cristiane di S. Giusto, furono armati di nuove ali e riconsacrati al dominio degli spazi. I campi che da Aviano a Padova avevano conosciuto lo slancio delle squadriglie puntate verso il segno di Fiume e di Vienna palpitarono nel rombo di cieche nuove. E fu veramente la seconda primavera della Patria! fu la resurrezione del vaticinio di Leonardo inaugurato in una realtà di temprato acciaio e di anime protese. Il volo ebbe una insegna unificata di cui assunse comando diretto e personale l'Uomo che personificava l'Italia stessa.

E gli anni, o camerati d'Arma, o miei compagni di volo, cominciarono a fluire sotto l'ansiosa corsa del nostro entusiasmo, rapidi come la sorte che incalza i popoli giovani verso la loro ineccepibile missione. Il ritmo della vita divenne per noi un simbolo ascensionale. E infatti la cronaca salì di un balzo a dignità di storia, la storia medesima trascolorò nei fulgori di una fierissima epopea. Non possiamo ricordare senza fremere.

Da quel tempo i nostri Eroi non furono più solitari, ma la loro aerea missione fu consacrata nei motivi ideali di tutto un popolo che, risorgendo, li eleggeva messaggeri e antesignani della propria sorte antichissima e futura.

UN LOCKHEED P. 38 ABBATTUTO DALLA NOSTRA CACCIA

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita8,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Rivista Modellismo Aereo - L'Aquilone N. 16 - Lockheed P. 38 e Caccia - 1943

Testo in lingua italiana. Pagine 8 con illustrazioni.

Condizioni buone come da foto.